De Europa
Vol. 9, No. 1 (2026), 137-147
ISSN 2611-853X
www.deeuropa.unito.it

Robert Schuman, un politico al servizio del bene comune

Padre Bernard Ardura

Quando, nel 1960, Robert Schuman, già segnato dalla malattia, diede le dimissioni dall'incarico di primo Presidente del Parlamento Europeo, i parlamentari decisero di conferirgli il titolo di Presidente *ad honorem*, in qualità di "Padre dell'Europa". Questo gesto di gratitudine avvenne a Lussemburgo, il 9 maggio 1960, dieci anni dopo la Dichiarazione che aveva creato la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Ma chi era Robert Schuman?

1. Robert Schuman, un lorenese, nato tedesco in Lussemburgo

Già per sua nascita, Robert Schuman è un uomo la cui vocazione è di superare le frontiere. Nasce il 29 giugno 1886 a Clausen, nel Lussemburgo. Lì si era stabilito nel 1873 il padre Jean-Pierre, fuggito dal paese natale di Évrange, nella Mosella, diventato territorio tedesco. In precedenza, l'uomo aveva combattuto nell'esercito francese durante la guerra del 1870, finendo prigioniero dopo la battaglia di Thionville. Jean-Pierre Schuman ha sposato, nel 1884, una lussemburghese, Eugénie Duren, di soli 20 anni, mentre il marito ne conta già 47.

Così Robert Schuman nasce tedesco, nazionalità trasmessa assieme dal padre e dalla madre diventata tedesca per il suo matrimonio. Egli parla con i genitori il dialetto lussemburghese, impara il francese e il tedesco. Poi, nel corso dei suoi studi, arricchisce le sue conoscenze con il latino, il greco e l'inglese (Poidevin 1986: 12-13). Le circostanze fanno sì che, sin dall'infanzia, vive in un ambiente particolare in cui convivono i rispettivi valori delle due culture francese e tedesca, trasmessi attraverso l'uso quotidiano delle due lingue. Questa ricchezza culturale gli consente di capire da dentro l'animo tedesco senza indebolire la sua identità francese che gli ispirerà di tornare in Lorena dopo il suo periodo di formazione universitaria (Krijtenburg 2012).

Dopo aver superato l'esame di maturità, Schuman si orienta verso una carriera giuridica, e sceglie di svolgere la sua attività in Lorena. Entra nel liceo imperiale di Metz nel 1903, poi studia nelle università tedesche, a Bonn, Monaco di Baviera, Berlino e Strasburgo. A 26 anni, nel 1912, ha superato l'ultimo esame e può scegliere qualsiasi professione giuridica. Nel mese di giugno 1912, si iscrive all'ordine degli avvocati di Alsazia-Lorena e, nel mese di giugno 1912, apre uno studio a Metz.

Fin dal 1904, Schuman ha aderito a un gruppo di un centinaio di studenti cattolici, l'*Unitas* che contribuisce ad un approfondimento della sua fede e soprattutto ad una sua disponibilità verso la Chiesa che conta sempre di più sull'apostolato dei laici.

Padre Bernard Ardura, presidente emerito del Pontificio comitato di scienze storiche, bardura75@gmail.com

DOI: http://dx.doi.org/10.13135/2611-853X/14010

A Metz, Robert Schuman fa l'esperienza della forte incomprensione che regna tra le due comunità tedesca e francese. Uomo dalle due culture, al crocevia di questi due mondi culturali, egli avverte che questa opposizione non è, e non può essere, irriducibile.

Si fa conoscere allora non per qualche impegno politico, ma come militante cattolico molto attivo. Ha probabilmente pensato, in particolare dopo la morte della madre, nel 1911, di diventare sacerdote. Ma il suo amico del cuore, Henri Eschbach gli scrive, il 6 settembre 1911:

> Mi sarei sbagliato, pensando che tu sognavi il sacerdozio e che quest'ultimo ti sembrava la sola via praticabile per te? […] Non posso immaginare apostolo migliore di te… Rimarrai laico perché riuscirai meglio nel fare il bene, ciò che è la tua unica preoccupazione (Poidevin 1986: 29)[1].

Il giovane avvocato si impegna nel cattolicesimo sociale vivamente incoraggiato dal vescovo di Metz, Mons. Benzler, e si associa al ramo del Volksverein di lingua francese, per occuparsi in particolare dell'assistenza caritativa e dell'educazione della gioventù.

Quando scoppia la Prima Guerra Mondiale, benché sia stato esentato per motivi di salute nel 1908, viene incorporato nel servizio ausiliare in una unità non combattente, incaricata di consolidare le fortificazioni di Metz, e poi viene assegnato a un ufficio amministrativo. Come vive queste ore di conflitto? Scrive, l'11 novembre 1915, quando ha già lasciato la divisa: "L'amore ben compreso della patria è anch'esso amore del prossimo (*ibid*.: 35)." Assegnato come capoufficio della piccola sottoprefettura di Boulay, è incaricato della prevenzione sociale, della beneficenza, delle assicurazioni, degli affari comunali, dei sequestri e dei beni sequestrati.

2. Al servizio del bene comune, dalla Prima Guerra Mondiale alla Presidenza del Consiglio dei ministri

Poco dopo l'ingresso delle truppe francesi a Metz, il 19 novembre 1918, e con l'arrivo del commissario della Repubblica Léon Mirman, la Lorena subisce un profondo sconvolgimento, con il ricacciare i 120 000 civili tedeschi immigrati in Mosella, che sono così costretti a riattraversare il Reno. Di conseguenza, tutta l'amministrazione e le strutture politiche, i cui più elevati posti erano occupati dagli immigrati tedeschi, devono essere quasi completamente rinnovate. Così Robert Schuman è annoverato fra i membri della commissione municipale di Metz, entrando nella vita politica da questa porticina.

Subito si comporta da difensore di una popolazione che vuole preservare i suoi diritti acquisiti. È noto per la sua fama di onestà, la sua competenza giuridica, la sua fedeltà e soprattutto per essere un cattolico convinto. Quando si svolgono le prime elezioni rese possibili dalla legge elettorale del luglio 1919, egli fa parte degli otto candidati dell'Unione repubblicana lorenese eletti a maggioranza assoluta. Sarà rieletto senza discontinuità fino a luglio 1940. Poi, diventa a partire dal 1928 deputato

[1] Le citazioni dei testi stranieri sono state tradotte a cura dell'autore.

di Thionville-Est, regolarmente rieletto di fronte a dei candidati comunisti. È appoggiato dal nuovo vescovo di Metz, Mons. Pelt, da una buona parte del clero, ma anche dalla stampa cattolica, rappresentata da *Le Lorrain*, che monta la guardia attorno allo statuto locale e intende difendere costi quel che costi il Concordato e la scuola pubblica confessionale.

Robert Schuman è un parlamentare molto attivo specialmente in seno alla commissione di Alsazia-Lorena di cui è segretario dal 1920 al 1927, vicepresidente dal 1927 al 1929 e presidente dal 1929 al 1936. A partire dal 1929, siede anche nella commissione delle finanze di cui è segretario dal 1932 al 1936. Durante questi anni, si fa difensore del particolarismo alsaziano e lorenese, e assume un impegno significativo dopo l'arrivo del Blocco delle sinistre alle elezioni del 1924, che suscita una reazione autonomista tanto più viva in Alsazia-Lorena, poiché Édouard Herriot ha annunciato la sua volontà di sopprimere i particolarismi e di imporre dappertutto la legislazione laica della Repubblica francese.

Il flagello della Seconda Guerra Mondiale colpisce anzitutto le popolazioni dell'Alsazia-Lorena costrette all'esilio verso altre regioni della Francia. Robert Schuman, viste le sue origini, viene scelto da Paul Reynaud per entrare nel governo che presenta alla Camera, il 21 marzo 1940, in veste di sottosegretario di Stato per i Rifugiati. Non condividendo le scelte del Maresciallo Pétain, Schuman rassegna le dimissioni a luglio e torna a Metz alla fine di agosto 1940. Arrestato, il 14 settembre, è trasferito a Neustadt. Evaso il 1° agosto 1942, riesce a raggiungere la zona libera, e chiede invano al governo di Vichy di intervenire per proteggere l'Alsazia-Lorena e i suoi abitanti. Quando i tedeschi invadono la zona libera nel novembre 1942, Schuman entra nella clandestinità. Trascorre mesi e mesi in varie case religiose, particolarmente nell'abbazia benedettina di Ligugé nei pressi di Poitiers, poi nell'abbazia dei Trappisti di Notre-Dame-des-Neiges, e nel santuario di La Salette.

A Liberazione avvenuta, fra l'ottobre 1945 e il novembre 1946, Schuman si lancia nella politica e diventa presidente del Consiglio quando cade il governo Ramadier, in sospeso fin dall'allontanamento dei comunisti dal governo, il 4 maggio 1947. Le lotte fra laici e partigiani della scuola cattolica si aggiungono all'aggravarsi della situazione economica e sociale, ciò che porta Schuman a presentare le dimissioni del suo governo, il 20 luglio 1948, dopo otto mesi di esistenza.

3. Robert Schuman, ministro degli Esteri

Robert Schuman inaugura una nuova fase del suo impegno politico al servizio della Francia, quando riceve il portafoglio degli Affari Esteri; rimane al Quai d'Orsay per quattro anni e mezzo, da luglio 1948 a gennaio 1953. Di fronte all'irrigidimento delle posizioni fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, la Francia ha optato per il campo occidentale. Ma, in questo stesso campo, Robert Schuman non condivide le vedute degli Angloamericani su una questione che considera fondamentale, quella della sistemazione della questione conosciuta come "problema tedesco". In un primo momento quasi unanimi dietro de Gaulle, gli ambienti politici governativi si dividono

sulla questione della "politica tedesca", fra quelli che vogliono separare la Renania dall'insieme del territorio tedesco e quelli che, come Léon Blum, che si oppongono a qualsiasi amputazione del territorio tedesco. Quando, il 5 giugno 1947, il generale Marshall, segretario di Stato americano, lancia l'idea di un importante aiuto all'Europa a condizione che gli Stati europei elaborino in comune un programma di risanamento economico, l'Europa occidentale si lega sempre più strettamente agli Stati Uniti, mentre l'Unione Sovietica potenzia il suo influsso sull'Europa centrale ed orientale.

Quindi è in un clima pesante, che il ministro degli Affari Esteri Schuman intraprende una nuova politica nei confronti della Germania. Siamo nel 1948. Egli afferma: "Il ritorno della Germania nel concerto delle nazioni europee, a titolo di partner a tutti gli effetti, sul piano politico, economico e sociale (*ibid*.: 208)" è ineluttabile.

La posta in gioco è considerevole e l'opinione pubblica non si accontenta di una situazione naturalmente instabile, mentre vari movimenti europei si lanciano e spingono i politici ad impegnarsi verso nuove soluzioni, il cui primo frutto è la creazione, nel 1949, col Trattato di Londra, del Consiglio d'Europa, una istituzione che non corrisponde a quello che Schuman si aspettava, ma che considera come un primo passo, una tappa di cui conviene momentaneamente accontentarsi.

Il cammino di Robert Schuman nel corso della prima metà del XX secolo ci porta al 1950, anno decisivo per l'avvenire dell'Europa. Ormai Schuman ha maturato una convinzione che non abbandonerà mai: non possiamo accontentarci di prevenire le difficoltà, i contrasti, i conflitti, bisogna creare delle condizioni nuove, fondate su un nuovo spirito di cooperazione.

4. La Dichiarazione del 9 maggio 1950

Ora, torniamo alle settimane che precedono il 9 maggio 1950, per capire in quale contesto e come Schuman abbia attuato il suo progetto: associare le nazioni già nemiche in vista di consolidare la pace e rendere anche impossibile alcuna guerra tra di loro. Molte persone sono ancora ostili all'idea di una comunità franco-tedesca e ancora di più all'idea di una autorità soprannazionale che implicherebbe un trasferimento di sovranità, senza contare gli industriali della metallurgia che rigetterebbero sicuramente il principio di una Alta Autorità sul carbone e l'acciaio.

Se le opposizioni sono ben reali, le circostanze sono favorevoli. Infatti, alcuni mesi prima, nel settembre 1949, Dean Acheson, Segretario di Stato americano, ed Ernest Bevin, Segretario del Foreign Office a Londra, hanno incaricato Schuman di preparare un piano di reintegrazione della Germania nel concerto delle nazioni libere. Ora, teniamo ben presente questa data, i tre ministri degli Esteri hanno fissato le loro prossima riunione per il giorno 10 maggio 1950 a Londra.

In stretta collaborazione con Jean Monnet, che ha maturato l'essenziale del progetto con una équipe ristretta lavorando nella massima riservatezza, Schuman prepara lo scadenzario dell'ultima settimana prima del 9 maggio.

Alla fine del Consiglio dei ministri del 3 maggio, Schuman parla in termini molto generici del progetto e propone di inserirlo nell'ordine del giorno del prossimo Con-

siglio, anticipato eccezionalmente a martedì 9 maggio. Il Consiglio accetta l'insieme delle proposte senza accorgersi minimamente dell'evento che si sta preparando.

Il personale del Quai d'Orsay è tenuto alla larga, per evitare le possibili opposizioni. Robert Schuman rende partecipi del segreto due ministri, europeisti convinti, che avranno il compito di intervenire a favore del progetto nel prossimo Consiglio dei ministri del 9 maggio: René Pleven, ministro della Difesa, e René Mayer, ministro della Giustizia.

Schuman sa di condividere i suoi ideali democratici e cristiani con Conrad Adenauer e sa di poter contare su Alcide De Gasperi, come sui sentimenti europei dei governi del Benelux.

Eccoci al 9 maggio. Il Consiglio dei ministri si svolge normalmente. Arrivati all'ultimo punto dell'ordine del giorno, Schuman chiede una sospensione della seduta e può prendere conoscenza dell'adesione di Adenauer al piano. Allora, il ministro degli Esteri annuncia la sostanza della Dichiarazione preparata da Jean Monnet e comunica la risposta appena ricevuta dal Cancelliere tedesco: "Approvo con tutto il cuore la vostra proposta (Lejeune 2000: 21).". Schuman spiega il progetto. Come previsto, René Pleven e René Mayer prendono la parola e lo sostengono con convinzione. Nessuno chiede la parola. La seduta è tolta.

Per cortesia, Schuman fa venire gli Ambasciatori dei paesi coinvolti e spiega loro il contenuto della Dichiarazione. Finora non si è parlato di una conferenza stampa. Duecento giornalisti convocati per "un'iniziativa di grande importanza (*ibid*.: 22)" si accalcano nel Salone dell'Orologio.

La solenne Dichiarazione del 9 maggio 1950, elaborata dal commissario al Piano, Jean Monnet e i suoi collaboratori, merita un'attenta analisi. Simbolo di un "cambiamento decisivo della storia dell'Europa (Kohl 1990: 323)", secondo Helmut Kohl, la Dichiarazione "sigilla l'incontro di una situazione – l'improvvisa assenza dell'Europa, divisa tra due blocchi – e di un uomo (Mitterrand 1990: 341)" secondo François Mitterand, di "un uomo dall'ampia visione, abile e generoso (Soares 1990: 363)", secondo Mário Soares.

Robert Schuman scrive nel suo libro *Pour l'Europe*:

> Il 9 maggio 1950, il governo francese, nella sua solenne dichiarazione, ha scelto l'Europa. L'Europa salvata dall'hitlerismo grazie all'indomabile energia di Winston Churchill, dal comunismo grazie alla lungimirante iniziativa di G. Marshall, liberata dalle sue fratricide e sterili lotte, e che si impegnava risolutamente nella via comunitaria, pegno di prosperità, di sicurezza e di pace (Schuman 1990: 13-14).

La Dichiarazione mira ad indicare una strada nuova all'Europa e, così, ad inserirla in un inedito processo di unificazione, che, tappa dopo tappa, scrive ancora Schuman, la porterebbe

> verso la costruzione di un mondo dove si imporrano sempre più la visione e la ricerca di quello che unisce le nazioni, di quello che è loro comune, e dove si riconcilierà ciò che le distingue e le contrappone (*ibid*.:196).

Mário Soares scriveva, il 9 maggio 1990:

> Proponendo uno spirito nuovo nei rapporti fra gli Stati europei, attuando per la prima volta, e in modo inedito, le basi di una leale e sovranazionale cooperazione, suscitando lo spirito di una vera solidarietà europea, Schuman e la generazione dei Padri fondatori stavano posando, coscientemente, la vera pietra angolare dell'edificio della riconciliazione europea e le solide fondamenta delle Comunità, tali quali le viviamo e concepiamo oggi (Soares 1990: 364).

Per Schuman, costruire una nuova Europa significa anzitutto mettere in pratica un progetto spirituale di fratellanza. Al di là dei due assi economico e politico iscritti nella Dichiarazione, l'intuizione profonda di questo atto "profetico" si radica, in fatti, in una dimensione spirituale, perché "l'Europa non è una unità naturale, come l'Australia o l'Africa; essa è il frutto di un lungo processo storico e di uno sviluppo spirituale (Dawson 1969: 12)".

Robert Schuman aveva già insistito, in occasione della firma del trattato di Londra, nel 1949, sul fatto che l'Europa non è una entità geografica, ma che si definisce attraverso la sua storia politica e culturale e la volontà della sua popolazione, dei suoi cittadini (Leanza 2010: 1-3). La creazione del Consiglio d'Europa vedeva l'inizio di un'ampia presa di coscienza europea:

> Oggi, poniamo le fondamenta di una cooperazione spirituale e politica, dalla quale nascerà lo spirito europeo, principio di una vasta e duratura unione soprannazionale (Brugmans 1965: 18).

Questo autentico spirito europeo dovrà incarnarsi, in ogni caso, in un comune destino. Si radica nella

> presa di coscienza delle realtà, delle possibilità e dei doveri, alla presenza dei quali siamo posti gli uni e gli altri, al di là dei confini, al di là dei nostri antagonismi e dei nostri risentimenti. […] È necessario che ciascuno faccia sua questa convinzione: abbiamo bisogno gli uni degli altri, senza distinzione del rango e della potenza di cui disponiamo. I nostri propri mezzi non sono più all'altezza dei nostri bisogni. È una amara verità, ma non abbiamo più il diritto di nascondercela. Non c'è la minima umiliazione nel riconoscere un tale cambiamento di situazione. Il nostro rifiuto di conformarci a questa situazione sarebbe il segno di un orgoglio pericolosamente fuori luogo (Schuman 1990: 26-27).

Perdono per il passato e speranza dipendono dall'incontro e dalla cooperazione delle nazioni europee. Eccoci ora, né più né meno, per costrizione dell'esperienza, scrive Schuman,

> ricondotti alla legge cristiana di una nobile ma umile fratellanza. E per un paradosso che ci sorprenderebbe se non fossimo cristiani – incoscientemente cristiani forse – tendiamo la mano ai nostri nemici di ieri non semplicemente per perdonare, ma per costruire insieme l'Europa di domani (*ibid*.:44).

Robert Schuman e Jean Monnet hanno saputo unire i loro rispettivi talenti affinché il progetto di una nuova Europa avesse contemporaneamente un'anima e un corpo. La Dichiarazione si rivela molto pragmatica:

> L'Europa non si farà in un solo colpo, né in una costruzione d'insieme: essa si farà tramite delle realizzazioni concrete, creando anzitutto una solidarietà di fatto (Lejeune 1990: 215).

Pragmatismo illuminato, perché per Schuman importa che

> questa idea di un'Europa riconciliata, unita e forte sia ormai la parola d'ordine per le giovani generazioni desiderose di servire una umanità finalmente liberata dall'odio e dalla paura, che impara nuovamente, dopo troppo lunghe lacerazioni, la fraternità cristiana (Lejeune 2000: 46).

Il preambolo della Dichiarazione mira in alto: "La pace mondiale non potrebbe essere salvaguardata senza sforzi creativi commisurati ai rischi che la minacciano. (Lejeune 1990: 215)". Robert Schuman è convinto: se questa idea di "Europa" riesce a sbocciare in una fratellanza che supera i confini, essa non mancherà di rivelare a tutti le basi comuni della nostra civiltà e creerà a poco a poco un legame simile a quello che nei tempi passati ha forgiato le patrie (Schuman 1990: 17)".

Due settimane dopo la pubblicazione della Dichiarazione, il 23 maggio 1950, Jean Monnet incontra il cancelliere Adenauer a Bonn:

> Rispondendo a M. Monnet, M. Adenauer […] dichiara che egli stesso non è un tecnico; non è neppure al 100% un politico. Considera anch'egli questa impresa sotto il suo più alto profilo, e come un'impresa d'ordine morale. I vari governi coinvolti non devono tanto preoccuparsi delle responsabilità tecniche che assumono nei confronti dei loro popoli quanto della loro responsabilità morale in presenza delle speranze che questa proposta ha suscitate (Rieben 1985: 84-87).

Oggi, la portata delle sfide che l'Europa deve affrontare, ci invita a cogliere quella che, a parer nostro, è la sfida più esistenziale: quella del senso dell'unità europea (Zin 2024).

5. Schuman, un realista mistico: quando i valori cristiani servono il bene comune

Non è un segreto per nessuno il fatto che Charles de Gaulle non nutriva una grande stima verso Robert Schuman e ancora meno verso la sua politica europeista. Quando, il 23 gennaio 1963, de Gaulle e Adenauer firmarono il patto francotedesco, ci fu una sorta di amnesia, involontaria o meno, e si pensò addirittura che la riconciliazione fra i due Stati fosse nata con questo trattato dell'Élysée. Fernand Chaussebourg, già segretario generale del gruppo parlamentare del Centro democratico, dichiarava nel 2003:

> La riconciliazione proclamata e suggellata, data dall'iniziativa della creazione della Comunità del carbone e dell'acciaio, costituisce, infatti, la dichiarazione di pace al popolo tedesco. Il generale de Gaulle che allora criticò questa politica europeista, s'impegnò, una volta tornato agli affari nel 1958, a rispettare gli impegni presi dalla Francia nei trattati associandoci a questa costruzione di una Europa finalmente unita (Roth 2008: 550).

Robert Schuman non si lascia ridurre né al cattolico pio né al politico europeo. Schuman è allo stesso tempo realista e profondamente cristiano. Riconosciuto e sti-

mato per la sua onestà, quest'uomo è ispirato dal Vangelo e dalla grande Tradizione cattolica che egli ha sempre cercato di approfondire, nello studio e nella meditazione. Possiede un senso innato del bene comune e, pur distinguendo l'azione politica da un approccio prettamente religioso, Robert Schuman riconosce nell'impegno cristiano che fu il filo rosso di tutta la sua vita, la Provvidenza che ha dato significato a tutta la sua esistenza e azione.

Il 12 marzo 1956, diceva all'assemblea generale delle Organizzazioni internazionali cattoliche:

> Viviamo troppo nell'artificiale: alimenti artificiali, luce artificiale, medicazione chimica, pubblicità […] Ogni progresso è fallace, come dimostra il progresso delle armi; può diventare una causa di insicurezza illimitata. Bisogna vigilare perché il progresso spirituale cammini di pari passo con i vantaggi materiali (Lejeune 2000: 183).

Robert Schuman e Pio XII condividevano non soltanto la medesima fede e i medesimi valori, ma anche lo stesso sguardo sui mezzi atti a costruire un mondo di pace e sulla vocazione dell'uomo politico cristiano. Nel suo messaggio natalizio del 1953, il papa dice:

> Nessun materialismo è stato mai un mezzo idoneo per istaurare la pace, essendo questa innanzitutto un atteggiamento dello spirito, e, soltanto in secondo ordine, un equilibrio armonico di forze esterne. È dunque un errore di principio affidare la pace al materialismo moderno, che corrompe l'uomo alle sue radici e soffoca la sua vita personale e spirituale (Pio XII 2003: 393-394).

È proprio in questa prospettiva che si situa Robert Schuman e, per capire la sua azione in favore della riconciliazione e della pace, non si può non tener conto della fede di questo uomo, che ha ispirato tutta la sua vita e tutta la sua azione al servizio del bene comune.

Non abbiamo più presente la situazione nella quale egli ha sviluppato il suo piano di riconciliazione e pacificazione. Quasi alla fine del decennio 1940, l'opinione pubblica non si appaga di una situazione per natura instabile e pericolosa. Tutti hanno ancora presente lo stato d'animo che generò il Trattato di Versailles, firmato il 28 giugno 1919: esso fu non soltanto una punizione ma ancora una umiliazione della Germania vinta, ed è firmato nel medesimo posto dove l'impero tedesco era stato proclamato nel 1871.

All'indomani della Seconda Guerra mondiale, in un clima teso e instabile, Robert Schuman intensifica le sue riflessioni sul senso della vita, la nobiltà e il valore della persona umana, la dignità del lavoro e, a poco a poco, la carità conforta le sue intuizioni:

> Il cristianesimo ha insegnato l'uguaglianza di natura di tutti gli uomini, figli di un medesimo Dio, redenti dallo stesso Cristo, senza distinzione di razza, colore, classe o professione. Ha fatto riconoscere la dignità del lavoro e l'obbligo per tutti di sottomettersi ad esso. Ha riconosciuto il primato dei valori interiori che, sole, nobilitano l'uomo. La legge universale dell'amore e della carità ha fatto di ciascun uomo il nostro prossimo, e su di essa riposano fin da allora i rapporti sociali nel mondo cristiano (Schuman 1990: 57-58).

Uomo riservato e mite, Robert Schuman è, allo stesso tempo, un credente pronto ad affrontare le situazioni più difficili con coraggio e determinazione. Ne troviamo un buon esempio nel discorso che rivolse all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel mese di novembre 1951, quando si indirizzò direttamente ai governanti sovietici per scongiurarli di fare tutto il possibile per sottrarsi al rischio di una nuova guerra, che sarebbe la prima guerra mondiale dell'era atomica. Quindi, di fronte ai rappresentanti di tutti gli Stati riuniti a New York, disse ai Sovietici:

> Lo so: i nostri regimi si oppongono; sono irreconciliabili. Ma possono giustapporsi, senza farsi la guerra. Possono pure intendersi per dei compiti comuni. […] Anzitutto, bisogna che cessino l'aggressiva ostilità diretta contro le nostre istituzioni, le astiose denigrazioni delle persone, le condotte di violenza e sabotaggio che praticano all'interno dei nostri paesi quelli che condividono la vostra ideologia e seguono le vostre consegne. […] Siamo pronti a ricercare con voi una tregua, una progressiva distensione, ma nella dignità, come per una sorta di non aggressione, preludio ad un modus vivendi lealmente osservato da una parte e dall'altra, all'interno dei nostri paesi così come nei nostri rapporti da nazione a nazione (Roth 2008: 453).

Se per molti la Storia avanza inesorabilmente, Robert Schuman è convinto della forza trasformatrice della fede cristiana e della necessità di impegnarsi generosamente per favorire una trasformazione interna della società grazie alla potenza della carità. Egli scrive ancora in *Pour l'Europe*:

> Fin dalle origini, Cristo si era opposto al fanatismo, poiché ha accettato di esserne la più augusta vittima, il suo regno non era di questo mondo. Questo significa anche che la civiltà cristiana non deve essere il prodotto di una rivoluzione violenta ed immediata, ma di una progressiva trasformazione, di una paziente educazione, sotto l'azione dei grandi principi di carità, di sacrificio e di umiltà che sono alla base della nuova società (Schuman 1990: 66).

Per Schuman, non c'è alcun dubbio: la Francia ha una speciale vocazione e responsabilità. E così spiega:

> La Francia vuole rimanere fedele alla sua vocazione: essere e rimanere un focolare spirituale, un centro di espansione culturale. Oggi, la Francia vorrebbe prima di tutto predicare ed intraprendere la crociata della riconciliazione tra i popoli, della cooperazione sopranazionale, sulla base dei principi tradizionali di libertà, di dignità umana, di carità e di pace. Per questo motivo, la Francia preconizza la creazione di istituzioni soprannazionali che ci liberino (Schuman s.d.: 3697-3699).

Robert Schuman ha sintetizzato le sue convinzioni sull'Europa in un libretto dal titolo: *Pour l'Europe*, pubblicato poco tempo dopo la sua morte. La traduzione tedesca è preceduta da una prefazione di Conrad Adenauer che conclude con queste parole:

> Robert Schuman fu uno dei primi ministri degli Affari Esteri di una potenza vittoriosa che venne a visitare la Repubblica federale tedesca. L'ho spesso incontrato in occasione di conferenze o di intime conversazioni; così ho potuto conoscere un uomo saggio e buono, uno statista, grande francese e grande europeo. Sono felice di poterlo chiamare amico (Lejeune 2000: 193).

In occasione del decimo anniversario della Dichiarazione del 1950, Jean Monnet inviò a Robert Schuman questo telegramma:

> Penso spesso al 9 maggio 1950 e al Suo ruolo essenziale […]. Il Suo nome è definitivamente legato alla costruzione avveniristica dell'Europa e del mondo libero (Roth 2008: 513).

Ora, gli insegnamenti di Robert Schuman sono più che mai attuali quando ci ricordano:

> La democrazia deve la sua esistenza al cristianesimo. È nata quando l'uomo è stato chiamato ad attuare nella sua vita temporale la dignità della persona umana nella sua libertà individuale, nel rispetto dei diritti di ciascuno e nella pratica dell'amore fraterno verso tutti. Mai prima di Cristo simili idee sono state formulate. L'Europa deve darsi un'anima (Poupard 2003: 49).

Bibliografia

Brugmans Henri (1965). Le message européen de Robert Schuman. Lausanne : Fondation Jean Monnet pour l'Europe - Centre de recherches européennes.

Dawson Christopher (1969). *La nascita dell'Europa. Le matrici della cultura europea*. Milano: Il Saggiatore.

Leanza Ugo (2010). "L'Europa come concetto storico-politico e non geografico". *Bulletin européen* (Edizione italiana), anno 61, n. 719, 1-3.

Lejeune René (2000). *Robert Schuman, Père de l'Europe, 1886-1963. La politique, chemin de sainteté*. S.l. : Sarment, Éditions du Jubilé.

Lejeune René (1990). "Messages pour le 9 mai 1990". In: Rieben Henri (dir.), *La naissance d'un continent nouveau*. Lausanne : Fondation Jean Monnet pour l'Europe - Centre de recherches européennes.

Kohl Helmut (1990). "Messages pour le 9 mai 1990". In: Rieben Henri (dir.), La naissance d'un continent nouveau. Lausanne : Fondation Jean Monnet pour l'Europe - Centre de recherches européennes.

Krijtenburg Margriet (2012). *Schuman's Europe. His frame of reference*. Leiden: Leiden University Press.

Krijtenburg Margriet, De Wit Arjen (2018). *Le Père de l'Europe*. (Illustrations de J.-F. Mazet). Metz: Éditions des Paraiges.

Mitterrand François (1990). "Messages pour le 9 mai 1990". In: Rieben Henri (dir.), *La naissance d'un continent nouveau*. Lausanne : Fondation Jean Monnet pour l'Europe - Centre de recherches européennes.

Pio XII (2003). "Radiomessaggio Natalizio – 24 dicembre 1953". Pontificio Consiglio della Cultura (a cura di), *Fede e Cultura. Antologia di testi del Magistero Pontificio da Leone XIII a Giovanni Paolo II*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Poidevin Raymond (1986). Robert Schuman, homme d'État 1886-1963. Paris: Imprimerie nationale.

Poupard Paul (2003). *La Sainteté au défi de l'Histoire. Portrait de six témoins pour le IIIe millénaire*. Paris: Presses de la Renaissance.

Rieben Henri (1985). "Un changement d'espérance dans l'histoire". *L'Europe, une longue marche.* Lausanne: Fondation Jean Monnet pour l'Europe - Centre de recherches européennes.

Roth François (2008). *Robert Schuman (1886-1963). Du Lorrain des frontières au père de l'Europe*. Paris: Fayard.

Soares Mário (1990). "Messages pour le 9 mai 1990". In: Rieben Henri (dir.), *La naissance d'un continent nouveau*, Lausanne : Fondation Jean Monnet pour l'Europe - Centre de recherches européennes.

Schuman Robert (s.d.). "La France se félicite de l'initiative. Conférence donnée à l'occasion d'une rencontre internationale de conciliation". *Copia publica*, 3697-3699.

Schuman Robert (1990). *Pour l'Europe*. Genève: Les Éditions Nagel.

Zin Edoardo (2024). *L'Europa di Robert Schuman: Commento a un'idea di Europa*. Venezia: Marcianum Press.